

**LEZIONI ANTICHE**

**IL MITO DI ANTEO  
E LA DIFESA DEL SUOLO**

Abbiamo sempre fatto il tifo per Ercole ma era l'antagonista a indicare l'importanza di avere i piedi ben piantati nella terra. La strada? Scuola, storia e arte

di **Salvatore Settis**



# L'EROE NON ERA ERCOLE MA ANTEO COME LUI DOVREMMO IMPARARE A DIFENDERE IL SUOLO

di **Salvatore Settis**



# I

n un memorabile articolo sul *Corriere della Sera* del 15 dicembre 1951 Luigi Einaudi scrisse parole che oggi sono, se possibile, ancor più attuali di allora: «La lotta contro la distruzione del suolo sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito di oggi se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli Italiani». Einaudi, che era allora Presidente della Repubblica ed era stato membro della Costituente, sapeva benissimo che la Costituzione aveva consacrato la tutela del paesaggio come uno dei doveri primari della neonata Repubblica (articolo 9), e in altri articoli parlava di "territorio" o di "zone agrarie"; perciò sotto la sua penna l'uso della parola "suolo" non poteva che essere profondamente meditato. La Costituzione usa una sola volta la parola "suolo", e in quel passo congiunge in uno due obiettivi dell'azione pubblica: «conseguire il razionale sfruttamento del suolo e stabilire equi rapporti sociali» (articolo 44). Questa citazione da Einaudi potrebbe parere di interesse solo italiano, ma non è così: il nesso con il traguardo etico-politico dell'equità sociale lega strettamente la difesa del suolo ai diritti fondamentali degli esseri umani, e va ricordato che la «pari dignità sociale» di tutti i cittadini fu sancita dalla Costituzione italiana (articolo 3) un anno prima che le Nazioni Unite lanciasero la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (28 dicembre 1948).

Quel forte richiamo di Einaudi aveva una lungimiranza profetica, che diventa ancor più evidente se ne estendiamo lo spirito alle sconcertanti esperienze di questi nostri anni. Salvare il suolo, e non solo dell'Italia ma della Terra, è davvero oggi il massimo compito per tutelare e promuovere la civiltà degli umani, ricordandoci che la tensione verso l'equità sociale ne è parte essenziale. E parlando di suolo viene in mente il mito greco di Anteo, il gigante figlio della Terra, che Ercole riuscì a sconfiggere soltanto sollevandolo a mezz'aria, facendogli così perdere il contatto con la Terra Madre da cui ricavava tutta la sua forza. Ci siamo sempre identificati con Ercole, il semidio capace di ogni temeraria impresa, prototipo di un'umanità ardita e vigorosa, sempre impegnata in nuove conquiste. Ma oggi è giunto il momento di prendere le parti di Anteo, di piantare saldamente

i nostri piedi al suolo, di riconoscere nella Terra non il passivo oggetto della nostra avidità e dei nostri abusi, ma la madre che ci alleva e che ci nutre, e che dobbiamo saper proteggere perché continui farlo anche con le generazioni future.

## L'orologio della storia va avanti

Come i sintomi di un morbo che può colpire ciascuno dei nostri corpi, la Terra ci avverte del suo malessere con improvvisi sussulti di febbre: l'acqua alta che morde il pavimento della Basilica di San Marco, un ghiacciaio che si ritira a ogni anno che passa, tempeste tropicali sull'Europa mediterranea. Qua e là si aprono piaghe sanguinanti, che noi stessi abbiamo provocato: foreste che bruciano, specie animali che si estinguono, rottami di plastica a tonnellate che formano effimere, mostruose isole negli oceani, la crescente miseria di favelas e slums che sorgono per ogni dove (secondo una statistica Onu, in tali condizioni vive un settimo dell'umanità: un miliardo di persone).

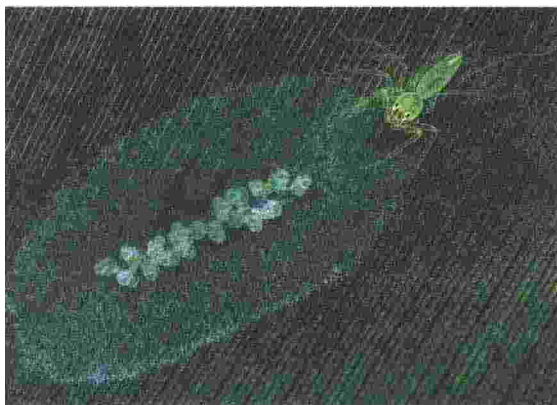
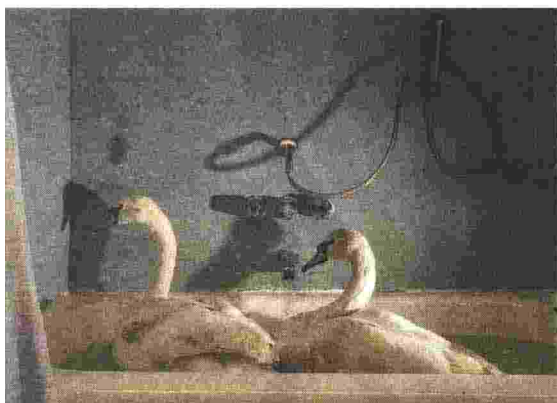
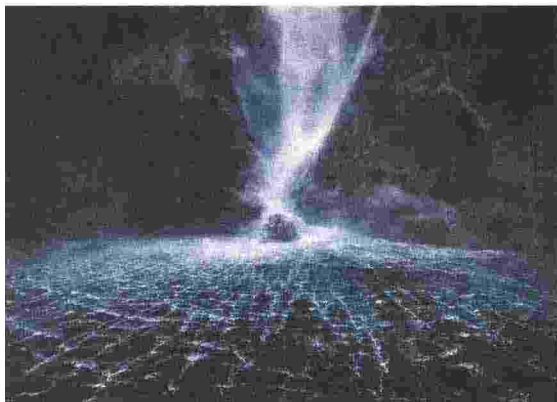
Preziosi e fecondi suoli agricoli vengono abbandonati o coperti di cemento, riducendo le risorse alimentari mentre la crescita demografica continua a galoppare; gli allevamenti intensivi di bestie da macello non solo sottopongono gli animali a crudeli e innaturali condizioni di vita, ma favoriscono e accelerano la diffusione di epidemie e le continue mutazioni virali che finiscono fatalmente per colpire l'uomo. I veri esperti lo dicono da decenni, ma oggi bisogna accersarsi con le proprie mani per non intendere quanto questa "catena virale" sia letale anche al genere umano.

Nulla quanto la pandemia che continua ad affliggerci ha dimostrato, e sulla nostra carne, la fragilità del mondo, mettendo in discussione alla radice certezze e abitudini che parevano intangibili. E mentre crescono intorno a noi i contagiati e i morti, il timore di esser travolti da ondate incontrollabili del male ci prende alla gola e genera una rete di avvilenti insicurezze. Ci sorprendiamo così qualche volta a sospettare di quella stessa scienza in cui avevamo tanta fiducia; e poco dopo ci troviamo a sperare, al contrario, nell'imminenza e nell'efficacia di un vaccino che riporti indietro l'orologio della storia, che ci consenta di "tornare



## IN COPERTINA E IN QUESTO IL NUMERO

In copertina "Il mondo sta andando sottosopra", scatto dell'indiano naturalizzato canadese Thomas Vijayan: con le immagini qui sotto e alcune di quelle che illustrano questo inserto è fra le foto premiate e segnalate nell'edizione 2020 di *Nature photographer of the Year*, fra i premi prestigiosi del settore, organizzato dall'olandese Nature Talks. Il vincitore assoluto di quest'anno è un italiano, Roberto Marchegiani (troverete qui sotto la sua foto). All'edizione 2021 ci si può iscrivere fino al 30 maggio.



**Pianeta 2021 è anche online, su desktop, tablet e smartphone all'indirizzo Pianeta2021.Corriere.it. Iscrivetevi anche a "Clima e ambiente" nella pagina delle newsletter di Corriere.it: notizie e riflessioni gratis per email ogni mercoledì**



## IL 25 E IL 26 FEBBRAIO, DUE GIORNI ONLINE

Il prossimo numero dell'inserto "Pianeta 2021" uscirà il 24 febbraio. Sarà seguito, il 25 e il 26, da una due giorni online di appuntamenti dedicati ai temi della sostenibilità e della difesa dell'ambiente: potrete seguirli tutti sul sito di corriere.it.

A sinistra, alcune delle foto premiate e segnalate nel concorso "Nature Photographer of the Year 2020". Dall'alto a sinistra, in senso orario: "Cacciatore a strisce", di Karim Ilyya, scattata in Baja California; "Electric" di Joshua Cripps (Nuova Zelanda); "Cigni nella vasca", di Napat Wesshasartar (New York); "La cura" di Yuhui Hu (Guangdong, Cina); "Colonne di betulla" di Kirsi Mackenzi (Finlandia); "Costellazione di razze" di Henley Spiers (Maldive); "Jurassic Park", di Roberto Marchegiani (Kenya), vincitore del primo premio; "Newspaper", di Wei Fu: un macaco investito da un giornale spinto dal vento a Lopburi, Thailandia, dove migliaia di scimmie vivono libere.

A destra, poi, i simboli dei Sustainable Development Goals, SDGs. Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, i 17 obiettivi concordati all'Onu nel 2015 da 193 stati. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile mira a risolvere molte problematiche tra cui povertà, fame, salute, istruzione, uguaglianza di genere, urbanizzazione, crisi climatica: troverete l'abbinamento ai temi in molti articoli di questo inserto.



come prima", cancellando dall'esperienza quotidiana, e forse anche dalla memoria, quel che ora viviamo e soffriamo. Ma davvero possiamo credere che sia possibile un colpo di spugna, dopo il quale l'immane tragedia del COVID-19 ci sembri una sgradevole parentesi ormai chiusa? E i ghiacciai riprenderanno da soli ad allungare le loro lingue bianche nelle valli alpine? E le città costiere non rischieranno più di esser sommerse dalle acque dei mari il cui livello cresce senza posa? E le baraccopoli che ormai vanno formandosi anche alla periferia delle città del prospero "primo mondo" si trasformeranno d'incanto in comodi quartieri borghesi?

### La poesia di Hölderlin ci ispira

Il più visionario poeta tedesco, Hölderlin, scrisse all'inizio del poema *Patmos* (1802) due versi che sono passati in proverbio: «Ma dove incombe il pericolo, là cresce anche quel che può salvarci». Potremmo farne la bandiera di un'ostinata speranza, "nonostante tutto". Ma che cos'è, chiediamoci, "quel che può salvarci"? I vaccini, è vero, potranno forse salvare i nostri corpi, combattendo almeno questa fra le tante nostre fragilità individuali e collettive. Ma sapremo interrogarci sulle ragioni di fondo di questo e degli altri malanni del mondo, o le penseremo tutte (una per una) dovute a oscure fatalità? I vaccini ormai in arrivo cureranno anche la prossima pandemia fra due, cinque, dieci anni? E come costruire per il futuro la capacità di previsione che abbiamo dimostrato di non avere davanti al COVID-19?

Non c'è vaccino, anzi non c'è cura del corpo efficace e duratura, se non è accompagnata dalla cura dell'anima. Dalla volontà di analizzare i dati, custodire i criteri di verità, respingere le approssimazioni superficiali, individuare le cause, cercare i rimedi. Ma dove troveremo la forza interiore per affrontare col giusto bagaglio il grave compito di guardarci intorno con attento, penetrante sguardo critico, misurando la febbre della società e della Terra e non solo quella di ciascuno di noi? "Stare coi piedi per terra" come Anteo vuol dire oggi prima di tutto ricordarsi che se non vogliamo limitarci a soffrire i mali del mondo, ma vogliamo diagnosticarli e curarli, abbiamo bisogno di con-

scenze ferme, metodi sperimentati, criteri verificabili. E per poterlo fare dobbiamo rimettere al centro la scuola, la storia, l'arte.

La scuola, che sola può insegnarci la disciplina intellettuale e morale necessaria a distinguere fra dati certi e dubbie ipotesi, ma anche a riconoscere l'enormità intollerabile di certe fake news che prendono caparbiamente piede. La storia, che può aiutarci a guardare a quel che accade secondo una prospettiva lunga, a riconoscere nel mondo di oggi le tracce o gli strascichi di quello di ieri: errori e successi, meraviglie e orrori che non si ripetono mai uguali, ma hanno sempre molto da insegnare. L'arte, che può curare l'anima non con una bellezza astratta e zuccherosa, ma con la consapevolezza dell'impegno e dell'intelligenza che furono necessarie a creare città, dipinti, musica che ancora possono consolarci dei dolori di oggi e darci forza e creatività per progettare il futuro.

### Uno sguardo profetico

Storia ed arte, veicolate dalla scuola e non solo (libri, media, narrativa, musica e poesia contemporanee non sono meno importanti) possono prepararci a recuperare uno sguardo limpido e profetico rivolto nello stesso istante al passato e all'avvenire. E soprattutto a saper trasmettere alle generazioni future (quelle di chi ancora non è nato) la piena coscienza che la Terra in cui viviamo non è una miniera da sfruttare fino allo spasimo, per poi abbandonarla con improbabili colonizzazioni di Marte.

La Terra è il solo pianeta che abbiamo, e dobbiamo sapere che le sue risorse sono immense ma non inesauribili; che gli equilibri naturali sono straordinari ma non immobili. Dobbiamo saper comprendere fino in fondo, noi viventi, che il nostro compito non è spolpare la Terra fino all'osso, ma prenderla in consegna e amministrarla per conto degli esseri umani che verranno tra cento o mille anni, così come i nostri progenitori lo hanno fatto per noi. Dobbiamo stare dalla parte di Anteo, perché come lui siamo figli della Terra, ma anche perché non vogliamo perdere per sempre la nostra forza, vittime di uno spietato Ercote/Golem da noi stessi creato.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA